SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Scontri in Libia, comunità internazionale si limita agli appelli. Brasile, incendio divora 200 anni di storia**

**Libia: continuano gli scontri, appelli internazionali alla pacificazione. Ma il governo di al-Sarraj per ora rimane solo**

Si aggrava la situazione a Tripoli, dove nonostante la proclamazione dello stato d’emergenza da parte del governo di al-Sarraj le forze ribelli, raccolte attorno al governo di Tobruk del generale Haftar, combattono in tutto il quadrante sud della città. Le vittime negli ultimi cinque giorni sono già una cinquantina. È battaglia sulla strada per l’aeroporto, e gli attacchi sono arrivati a lambire l’ambasciata italiana. “In palio – spiega Euronews – c’è il controllo delle risorse petrolifere e della stessa Banca centrale”. E mentre si moltiplicano gli appelli internazionali alla pacificazione e al rispetto delle istituzioni libiche, nessuna forza esterna si muove in favore del cessate-il-fuoco. Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ribadisce il “pieno sostegno italiano alle legittime istituzioni libiche e al piano d’azione dell’Onu”. “L’Italia – afferma in una nota – condanna gli episodi di violenza e invita tutte le parti ad una soluzione pacifica e negoziata”. Moavero ha parlato al telefono con il rappresentante speciale del segretario generale dell’Onu per la Libia, Ghassan Salameh. “Moavero ha inoltre in programma una serie di contatti con i suoi omologhi dei Paesi maggiormente interessati alla crisi libica, anche in vista della preparazione della Conferenza internazionale che il nostro Paese intende organizzare il prossimo autunno”. Conferenza che potrebbe giungere troppo tardi.

**Siria: le milizie di Assad al contrattacco. Monito di Trump a Russia e Iran che appoggiano Damasco**

Bashar al-Assad, uomo forte di Damasco, grazie all’alleato Vladimir Putin, potrà ristabilire lo status quo precedente all’inizio della guerra nel marzo 2011. Dopo Aleppo, la Ghouta orientale e Douma, il governo siriano punta a nord per strappare ai ribelli la regione di Idlib. Dall’imminente offensiva governativa sono escluse solo alcune zone curde nel nord e il settore centro meridionale (e orientale), per lo più zone desertiche dove si sono rifugiati i miliziani del califfato. Assad è quindi riuscito a smarcarsi da una situazione di crisi che all’inizio del conflitto lo dava per spacciato visto che Washington aveva reclamato a gran voce la sua testa. E Donald Trump su Twitter è tornato a lanciare un monito al regime di Assad e un appello a non provocare una nuova tragedia umanitaria in Siria. “Il presidente Bashar al Assad – afferma il presidente Usa – non dovrebbe attaccare sconsideratamente la provincia di Idlib in Siria. E russi e iraniani farebbero un grave errore umanitario nel prendere parte a questa possibile tragedia umana. Centinaia di migliaia di persone potrebbero essere uccise. Non facciamo che questo accada”.

**Italia: aumenta la fiducia nei vaccini. Indagine Ue, “copertura” aumentata negli ultimi due anni**

Dal 2015 al 2018 la fiducia nei vaccini “è aumentata in Italia” e i “dati recenti forniscono prove di un impatto positivo del rafforzamento della legge sulle vaccinazioni obbligatorie”. Lo riferisce l’Ansa citando la bozza di parere sui Programmi di vaccinazione e sistemi sanitari in Europa, redatta dal gruppo di esperti indipendenti che fornisce alla Commissione Ue consulenze sui modi efficaci di investire nella salute. Nel documento si riportano anche i risultati di una ricerca del 2016, “quando l’Italia si segnalava ai primi posti in Ue per lo scetticismo sui vaccini”. Secondo l’indagine, nel 2016 gli italiani erano i primi in Europa a credere che i vaccini non fossero importanti per i bambini (14% degli intervistati) e circa il 20% non li riteneva sicuri, doppiati dai francesi (oltre il 40%). Per quasi 18 connazionali su cento, inoltre, i vaccini erano inefficaci. Secondo la bozza di parere, che sarà adottato nelle prossime settimane dopo un’audizione al Parlamento europeo, la copertura vaccinale è aumentata tra il 2016 e il 2017, dallo 0,9% per la vaccinazione contro il tetano a 24 mesi al 4,4% per la vaccinazione morbillo-parotite-rosolia a 24 mesi.

**Cronaca: Green Bay, vasta operazione antidroga nel Salento. Eseguiti finora diciassette arresti**

Operazione antidroga della polizia di Stato di Lecce nelle zone della movida salentina: 17 stranieri sono stati arrestati. L’impiego di operatori sotto copertura e il ricorso all’istituto dell’arresto ritardato per gli spacciatori, spiega la polizia, hanno consentito di documentare la continuità dell’attività illecita. L’operazione, chiamata Green Bay, è stata condotta – riferiscono le agenzie – dalla Squadra Mobile della Questura di Lecce e dal Servizio centrale operativo della Polizia di Stato sotto la direzione della locale Procura della Repubblica e con il supporto della Direzione centrale per i Servizi antidroga e del Commissariato di P.S. di Gallipoli.

**Brasile: Museo nazionale di Rio de Janeiro, ignote le cause dell’incendio. In fumo 200 anni di storia**

Sono ancora ignote le cause dell’incendio che ha devastato ieri il Museo nazionale di Rio de Janeiro in Brasile lasciando, oltre ai danni incalcolabili al patrimonio culturale del Paese, anche molta paura tra le persone. L’edificio nel quale erano custoditi i più importanti reperti della storia americana, è stato avvolto per ore dalle fiamme prima che i vigili del fuoco domassero l’incendio. Andati in fumo venti milioni di manufatti custoditi dal Museo, tra cui forse anche il celebre cranio di Luzia, lo scheletro di donna più antico trovato in America latina, risalente a circa 12mila anni fa. Una perdita inestimabile, duecento anni di lavoro ricerca e conoscenza andati perduti per sempre, ha detto il presidente brasiliano Temer, che ha parlato di un giorno tragico per il paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**A lezione da Jürgen Grässlin: “Chi semina armi, raccoglie profughi”**

Irene Argentiero

Dalla Germania una fila ordinata di carri armati e missili è pronta per essere venduta a Paesi esteri in guerra. E da quei Paesi, in cui la guerra è alimentata anche dalle armi vendute dalle ditte tedesche, arrivano in Germania migliaia di migranti e richiedenti asilo. La graffiante vignetta di Martin Erl campeggia sulla parete della sala Urania a Merano. “Chi semina armi raccoglie profughi”, afferma Jürgen Grässlin, il più famoso pacifista tedesco che nei giorni scorsi è stato protagonista di una serata organizzata nella città lungo il Passirio dalla onlus Human rights International. Sul palco, a portare la sua testimonianza, anche don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi

“Aprire i confini alle persone e chiuderli alle armi”. Questo il messaggio lanciato nei giorni scorsi a Merano da Jürgen Grässlin, il più famoso pacifista tedesco, protagonista di una serata organizzata nella città lungo il Passirio dalla dalla onlus Human rights International. Da anni impegnato a contrastare la fabbricazione e il commercio di armi in Germania, Grässlin ha citato in giudizio l’ex manager di una delle più note fabbriche di armi tedesche e, partendo dalla sua vocazione professionale di insegnante, porta avanti la cultura pacifista e nonviolenta con un fitto calendario – fino a 320 appuntamenti all’anno – di incontri e conferenze.

“La statistica sul commercio di armi all’estero relativa al quinquennio 2013-2017 vede al primo posto gli Stati Uniti, seguiti da Russia e Francia. La Germania si attesta al quarto posto. I principali acquirenti di armi tedesche risultano essere la Corea del Sud, la Grecia e Israele – spiega Grässlin -. L’Italia si assesta al nono posto, subito dopo Israele e poco prima dei Paesi Bassi. Le armi prodotte in Italia sono dirette soprattutto negli Emirati Arabi, in Indonesia e negli Stati Uniti”. Il rapporto 2016 sull’export di armi tedesche rivela, inoltre, la top ten dei Paesi che hanno acquistato armi da guerra prodotte in Germania. “In cima alla classifica – commenta Grässlin – c’è l’Algeria, seguita da Stati Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Gran Bretagna, Corea del Sud, Australia, Canada, Emirati Arabi e Svizzera. La metà di questi Paesi è coinvolta in scontri armati”. Il punto di riferimento del movimento pacifista tedesco punta il dito anche contro i cantieri navali del suo Paese, che producono e vendono sommergibili e altre navi da combattimento all’Arabia Saudita.

“Le armi camminano…”. “In confronto all’Italia, la diversità è nella quantità, non nella qualità – prosegue commentando la produzione e l’export di veicoli militari made in Italy – l’Iveco, ad esempio, che ha fabbriche a Torino e a Bolzano, produce veicoli militari che vengono venduti in Russia e che poi dalla Russia arrivano in Siria, come documentano alcune foto scattate durante il conflitto siriano. E tutto questo accade perché

 “le armi camminano, non restano dove arrivano”.

Italia e Germania collaborano inoltre nella costruzione di navi ed elicotteri militari distribuiti in tutto il mondo”. Cita poi il caso della ditta Rwm Italia. “Il 100% del capitale è detenuto dalla società Rheinmetall Waffe Munition GmbH con sede in Unterluss (Germania), appartenente al Gruppo Rheinmetall, la cui capogruppo è la Rheinmetall AG, con sede in Dusseldorf – spiega Grässlin – e le armi vengono prodotte nello stabilimento sardo di Domusnovas, nei pressi di Iglesias. Assistiamo in questo caso ad un rimpallo di responsabilità tra Italia e Germania: l’Italia dice di produrre per una ditta tedesca e la Germania afferma che la produzione è italiana”.

La lotta alle armi leggere, “piccole ma micidiali”. Da anni Grässlin si batte per fermare la produzione e il commercio delle armi leggere, “più piccole, ma micidiali”. “L’Italia risulta essere il secondo esportatore al mondo di armi leggere – sottolinea – mentre la Germania è al quarto posto. Si tratta di un commercio immorale e non cristiano, di fronte al quale non si può più tacere a lungo”. Punta quindi il dito contro la fabbrica Beretta, “che produce armi da 500 anni, armi che esporta in molti Paesi del mondo”. A corredo delle sue parole mostra un collage di foto di persone ferite dai colpi esplosi dalle cosiddette “armi leggere”. “Sono stato due volte in Somalia – racconta mostrando la foto di una persona con una vistosa cicatrice in testa – quest’uomo è stato ferito alla testa da un colpo di pistola. È riuscito a sopravvivere, ma da allora non è più in grado di parlare e la sua vita è segnata per sempre da quella grave ferita”.

“Dobbiamo essere onesti – aggiunge il pacifista tedesco – noi guadagniamo dalla produzione di armi, che rappresentano una fonte di reddito per molte persone e molte famiglie. Ma dobbiamo essere consapevoli che sono soldi sporchi di sangue. Attraverso il commercio delle armi, noi guadagniamo dai conflitti”.

I disperati viaggi della speranza. Vittime innocenti di questi conflitti sono i civili, spesso inermi come donne e bambini. “Quante foto di bambini siriani abbiamo visto in questi anni – commenta – sono le prime vittime di questi conflitti alimentati dal commercio di armi. Chi esporta armi importa profughi”. “Il dibattito attorno al fenomeno migratorio – aggiunge – è in Germania, così come in Italia, molto acceso e spesso si caratterizza da toni alti. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di persone costrette a scappare, di gente triste perché deve lasciare tutto quello che ha. E che poi arrivano da noi, dove non vengono accolti perché si teme che ci rubino tutto quello che abbiamo, a partire dal lavoro”. Quello di Lampedusa è un dramma senza fine. “Migliaia di persone hanno perso la vita nel tentativo di arrivare via mare sulle coste italiane – sottolinea Grässlin – affrontando un disperato viaggio della speranza. Il Mediterraneo è un mare assai profondo, caratterizzato da forti correnti, soprattutto in primavera e autunno. Decine di migliaia di persone sono morte in questi anni. Non è possibile quantificarne il numero perché il mare non restituisce tutti i corpi. Molti vengono trascinati sul fondo dalle correnti. Si parla di tutto questo in televisione? Si racconta dei cimiteri con le lapidi senza nome in Sicilia?”

I profughi e il campo da golf. Grässlin mostra quindi la foto scattata nell’ottobre 2014 nell’enclave spagnola di Melilla (costa orientale del Marocco), che mostra due donne intente a giocare a golf mentre folto gruppo di migranti cerca di scavalcare la barriera di protezione alta sei metri, arrivando così di fatto su territorio europeo. E sottolinea: “I soldati spagnoli chiamati a fermare i migranti a Ceuta imbracciano armi prodotte in Germania”.

“L’Europa gioca a golf – commenta con amarezza il pacifista tedesco – mentre i profughi cercano di raggiungere l’Europa. Questa foto deve farci riflettere: siamo noi a giocare a golf, siamo noi che viviamo nel benessere mentre queste persone bussano alla nostra porta. Cosa facciamo della nostra ricchezza quando arrivano i profughi? Molti sono i passi nella Bibbia in cui si richiama all’importanza di offrire aiuto ai profughi. Come viviamo il messaggio della Sacra Scrittura oggi?”.

E se la foto del muro accanto al campo da golf di Melilla è un pugno nello stomaco, lo saranno ben presto anche le immagini dei nuovi muri in costruzione in Arabia Saudita e al confine dell’area sahariana. “Si tratta di muri controllati da droni e satelliti – spiega Grässlin – che sono attualmente in costruzione per fermare la fuga dei migranti climatici, migliaia di persone in fuga dalle loro terre, perché queste non sono in grado di dare loro il necessario per sopravvivere”.

“Non rimaniamo in silenzio, apriamo le frontiere e facciamo rete contro il commercio di armi”. Cosa si può fare di fronte a tutto questo? “Se rimaniamo in silenzio allora vinceranno gli altri – commenta Grässlin -. In una società globalizzata come la nostra, è necessario fare rete e pensare in maniera internazionale. Con questo obiettivo è stata fondata “Global net – stop the arms trade”, una realtà composta da volontari, che si mettono a disposizione per contrastare il commercio delle armi e promuovere la cultura della pace e della nonviolenza. Oggi il portale di informazione propone contribuiti in quattro lingue (tedesco, inglese, spagnolo e russo); in autunno ci saranno anche il francese e l’arabo. L’obiettivo è quello di proporre contenuti nelle undici lingue più parlate al mondo. Un modo concreto per contribuire a questo progetto è, ad esempio, collaborare nella traduzione dei testi dal tedesco o dall’inglese”. In questi anni, diverse sono le iniziative promosse da Grässlin e da Global net per contrastare il commercio delle armi e per promuovere il movimento pacifista. “Abbiamo organizzato una corsa da Oberndorf, dove ha sede la fabbrica d’armi Heckler & Koch, fino a Belino – racconta – e di città in città l’iniziativa è stata accompagnata da iniziative culturali e feste di pace. Il momento pacifista si è così unito allo sport e alla cultura. Il prossimo anno, inoltre, ci sarà a Friburgo la prima edizione del FilmFestival dedicato a pellicole in cui si denuncia il commercio delle armi”.

“Il nostro obiettivo – conclude – è quello di fare rete per un mondo in cui vengano rispettati i diritti umani e vengano difese le persone”.

Don Renato Sacco (Pax Christi): “In Italia 43mila euro al minuto per le armi”. “43mila euro al minuto. Metteteli qua sul tavolo. È quanto si spende in Italia per la produzione di armi”. A portare la sua testimonianza, durante l’incontro con Jürgen Grässlin, è don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi. “Sono cifre che fanno venire il capogiro – commenta –.

 L’Italia spende 150 milioni di euro per costruire un F35. Il casco di un pilota viene a costare poco meno di 450mila euro.

Da anni Pax Christi è impegnata sul territorio nazionale per promuovere la cultura del disarmo e della pace. Per realtà come quella di Domusnovas abbiamo presentato già diverso tempo fa anche un programma di riconversione della fabbrica per garantire il lavoro ai suoi dipendenti. Promuovere la cultura della pace e del disarmo non è facile, richiede tante energie, tanto impegno e tanto tempo. Ma quanto accaduto con la campagna per la messa al bando delle mine antiuomo, ci lascia comunque ben sperare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Trump avvisa Assad: “Non provochi nuova tragedia”**

Donald Trump su Twitter lancia un monito al regime di Assad e un appello a non provocare una nuova tragedia umanitaria in Siria. «Il presidente Bashar al Assad - scrive il tycoon - non dovrebbe attaccare sconsideratamente la provincia di Idlib in Siria. E russi e iraniani farebbero un grave errore umanitario nel prendere parte a questa possibile tragedia umana. Centinaia di migliaia di persone potrebbero essere uccise. Non facciamo che questo accada!».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**20 anni di Google: così un motore di ricerca ci ha cambiato la vita**

**Il 4 settembre 1998, in un garage di Menlo Park, Sergey Brin e Larry Page fondavano la società che avrebbe rivoluzionato il web e sarebbe diventata il sito più visitato del mondo. Ma non solo**

REUTERS

BRUNO RUFFILLI, ANDREA DANIELE SIGNORELLI

Organizzare le informazioni del mondo e renderle universalmente accessibili e utilizzabili: fin dalla nascita è questa la missione di Google, la società nata dalla mente di Larry Page e Sergey Brin. I fondatori di quello che diventerà il colosso di Mountain View si incontrano all’Università di Stanford nel 1995; l’anno seguente sono già al lavoro su un algoritmo (chiamato BackRub, poi rinominato PageRank) in grado di dare priorità alle pagine presenti sul web in base a quanti link hanno ottenuto. Un’intuizione tanto semplice quanto efficace, che consente di trovare i contenuti più interessanti del web affidandosi alla loro diffusione in rete.

Le origini

Il dominio google.com è stato registrato il 15 settembre 1997 e la società Google Inc. è nata il 4 settembre del 1998. Ma per convenzione Big G celebra il proprio anniversario il 27 settembre, giorno in cui il motore di ricerca ha superato il record di contenuti indicizzati. Il nome viene scelto giocando con “googol”, termine matematico che indica il numero 1 seguito da 100 zeri; secondo Page e Brin, questo doveva riflettere la loro missione di organizzare una quantità infinita di sapere.

La distanza tra la nascita del motore di ricerca e la nascita dell’omonima società si spiega probabilmente con la volontà di Larry e Sergey di continuare la loro carriera accademica e non entrare a piedi uniti nel mondo dell’imprenditoria tecnologica (cercarono infatti più volte di vendere la loro creazione, anche a un colosso dell’epoca come Yahoo). Furono probabilmente i primi investitori a convincere i creatori di Google a non svendere il loro motore di ricerca e a costruirci attorno una vera azienda: il primo fu il co-fondatore di Sun, Andy Bechtolsheim, che già nel 1998 versò un assegno di 100mila dollari a un’azienda che non era ancora ufficialmente nata.

La pubblicità

Un anno dopo, le cifre che girano attorno a Google sono già aumentate vertiginosamente: due fondi di venture capital come KPCB e Sequoia trovano infatti un accordo per investire 25 milioni di dollari nella neonata società. Armati di un algoritmo rivoluzionario e dei fondi necessari, la rivoluzione di Google può cominciare. Ma come monetizzare un motore di ricerca che aiuta gli utenti a orientarsi nel mare della rete? La svolta avviene nel 2000, quando Google sviluppa internamente Google Ads (oggi AdWords): una piattaforma che permette di inserire spazi pubblicitari all’interno delle pagine di Google; personalizzando gli annunci proprio in base alle ricerche compiute dagli utenti. Il successo è tale che, ancora oggi, gli introiti garantiti dai clic alle pubblicità presenti sul motore di ricerca e disseminate per il web rappresentano oltre l’80% del fatturato.

To google

Dalla fondazione della società, in un garage a Menlo Park, sono passati due decenni: oggi Google è il motore di ricerca più popolare al mondo tanto da aver dato vita al neologismo “to google” ovvero “fare ricerca sul web”. Ha acquisito YouTube nel 2006, aperto uno store per la musica e uno per le app, ma offre pure ricerche sui voli e recensioni di hotel e ristoranti. A Mountain View si lavora sui robot e sull’intelligenza artificiale, come sui palloni aerostatici per la connettività internet e le auto che si guidano da sole, senza dimenticare i Google Glass, ora destinati a usi professionali. Così dal 2010 Google è parte di un universo ancora più grande, Alphabet, che ha un valore di mercato di 850 miliardi di dollari e un fatturato che supera i 100 miliardi. Merito della capacità di espandersi in una vasta gamma di settori che la società – dal 2005 guidata da Sundar Pichai – ha saputo portare sul mercato: rivoluzionando il mondo digitale, e qualche volta incappando in dolorosi flop. O rimediando multe miliardarie , come quella di recente comminata dalla Commissione Europea per abuso di posizione dominante dei suoi servizi.

 Il sistema operativo del mondo

Questo perché Google oggi produce Android, il sistema operativo che fa funzionare oltre due miliardi di smartphone: fra un mese arriverà la versione 9 , in concomitanza col lancio del prossimo Pixel. Ma a Mountain View non si accontentano dell’85 per cento del mercato: da poco più di un anno è sul mercato Android One, pensato apposta per dispositivi meno potenti , come gli smartphone di fascia bassa popolarissimi in India e Africa (ma che ora comincia ad arrivare anche da noi, ad esempio su alcuni modelli Xiaomi ). Di più: hanno acquisito Kai OS , l’ultimo erede dei sistemi operativi utilizzati sui cellulari prima che divenissero davvero intelligenti. E così oggi anche un apparecchio economico e molto semplice, come il Nokia 8810, include l’assistente vocale e le Mappe di Google.

E se i tablet Android non sono proprio un successo di mercato, soprattutto per la scarsità di app ottimizzate, Google per entrare nelle scuole ha usato un altro sistema operativo. Si chiama Chrome, come il browser, e all’inizio era davvero un’idea rivoluzionaria: il computer diventava una specie di terminale stupido per utilizzare software sul cloud, utilizzando internet. Dal 2011, Chrome OS è molto cambiato , oggi è in gran parte utilizzabile anche offline, ed è compatibile con quasi tutti gli accessori e le periferiche in commercio. È diventato popolare nelle scuole, spesso a discapito dell’iPad, ma anche fuori, e attualmente è un concorrente molto serio anche per Windows, che nelle ultime versioni ne ricalca diverse caratteristiche.

 Il futuro

Mentre si parla di un nuovo software che dovrebbe poter funzionare sia su smartphone che su computer , Google ha già pronti sistemi operativi per smartwatch (Wear OS), Internet Of Things (Android Things), controlla la domotica con Google Home, entra nelle auto con Android Auto. Intanto il futuro non è così lontano: il paradigma dell’informatica che si delinea oggi è sempre più lontano da quello cui siamo cresciuti, con la scrivania, i file e il mouse. Proprio come con Chrome, il sistema operativo è sul cloud e sfrutta la potenza di Google (o Amazon, o Microsoft), sull’apparecchio c’è solo quello che serve per comunicare con i server che si trovano chissà dove. I programmi si chiamano Actions o Skills, si aggiungono ma non si posseggono, si usano finché si pagano, come le canzoni in streaming. L’interazione non avviene più attraverso dita e occhi, ma con la voce e le orecchie: il computer può essere ovunque, e ovunque si può fare una ricerca su Google. Che così può raccogliere altri dati sulle nostre abitudini e i nostri interessi .

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fuga dal sindacato: perso mezzo milione di iscritti in due anni**

I dati dell'indagine Demoskopika. Calo maggiore per la Cgil: giù di 285 mila unità. Sale la Uil. E dall'analisi dell'attrattività dele organizzazioni dei lavoratori la Basilicata risulta la regione più "sindacalizzata"

MILANO - La fuga dai lavoratori dai sindacati prosegue senza sosta e negli ultimi 2 anni le organizzazioni dei lavoratori hanno perso quasi mezzo milione di iscritti. È quanto emerge dall'indagine dell'Istituto Demoskopika, su dati forniti dagli stessi sindacati, secondo cui è la Cgil a registrare il maggiore decremento con un calo di ben 285 mila iscritti, seguita dalla Cisl con meno 188 mila tesserati. In controtendenza la Uil con circa 26 mila iscritti in più nell'arco temporale osservato. Nel dettaglio da fine 2015 a fine 2017, i tesserati hanno subito una contrazione di 447 mila persone, di cui ben 293 mila residenti (il 70%) nelle realtà regionali del Mezzogiorno

APPEAL SINDACALE, LE REGIONI A CONFRONTO

L'indagine va oltre o semplici numeri forniti dai sindacati ma mette insieme da un lato il dato degli iscritti e dall'altro la partecipazione alle attività dei sindacati per definire appunto il tasso di "appeal sindacale". Piemonte, Valle d'Aosta e Campania si collocano in coda alla graduatoria delle regioni "più sfiduciate" dalle organizzazioni sindacali. Al contrario, sul podio delle regioni a maggiore appeal sindacale si posizionano Basilicata, Toscana e Sicilia.

FORTE CALO PER LA PARTECIPAZIONE

Il drastico calo degli iscritti fa il paio con la decisa flessione anche la partecpazione. Circa 574 mila italiani over 13 anni, pari soltanto all'1,2% della popolazione di riferimento hanno dichiarato di aver svolto attività sociale gratuita per un sindacato nel 2016 con un decremento di oltre 9 punti percentuali rispetto all'anno precedente, viene sottolineato nel rapporto che, analizzando il periodo 2015-2017, ha tracciato una classifica delle regioni in relazione all'attrattività delle principali organizzazioni dei lavoratori sul territorio. Due gli indicatori utilizzati: gli iscritti ai sindacati di Cgil, Cisl, Uil e le persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per un sindacato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_